



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SARACINI CARLO MATTIA, *Panegirico in lode del beato Simone martire innocente di Trento detto nella parrocchiale di S. Pietro, e Paolo li 7. aprile. 1671. E dedicato all'eccellenza reverendissima di monsig. Sigismondo Alfonso co: di Thunn, vescovo e prencipe di Trento, e Bressanone da Carlo Mattia Saracino, Trento, Carlo Zanetti, 1671.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 107

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/235>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T. d. 699.

BIBLIOTECA COMUNALE  
TRENTO



*ex libris*



K 1961272

D 1961224

Stca

T I-OP d 107

13  
PANEGIRICO

IN LODE DEL BEATO

SIMONE MARTIRE

INNOCENTE DI TRENTO

D E T T O

Nella Parochiale di S. Pietro, e Paulo

Li 7. Aprile. 1671.

E DEDICATO

*All' Eccellenza Reuerendissima di Monfig.*

SIGISMONDO ALFONSO

Co: di Thunn, Vescouo e Prencipe di Trento,  
e Bressanonne

D A

CARLO MATTIA SARACINO.



IN TRENTO, Nella Stamperia Episc. del Zanetti  
*Con Licenza de' Superiori. 1671.*

PANE GILICO

SEMPRE MANTENUTO

IN TUTTO IL MONDO

PER LA SUA QUALITÀ

E DEDICATO

OGNI GIORNO AL FOLLO

CARLO MATTEO SARACINO





5  
Eccel.<sup>mo</sup> e Reuerendis.<sup>mo</sup> Prence  
Sig. Sig. Patron Clementissimo.

**I**nnocente il Soggetto, e  
però compiaciasi l'Ecc<sup>za</sup>  
Vostra Reu.<sup>ma</sup> anco cre-  
dere Sincero, è puro, il tributo che le  
porgo, nel consacrare sotto le Stam-  
pe del Torchio li candidi affetti di  
mia humilissima Deuotione all'Im-  
mensità del Lei merito; è Fanciullo  
l'Oggetto, ma essendo Martire de-  
uesi dir Gigante, & in tal guisa cre-  
dermi, nella tenuità di mie forze,  
più

più che mai vigoroso il desiderio di veder nell' Ecc.<sup>za</sup> Vostra Reu.<sup>ma</sup> dal Vermiglio del Martirizzato SIMONE, augmentata più superba la Porpora, e rauisata sempre più verdeggiante la Palma delle Lei Glorie, all'ombra delle quali abbassandomi stesso nell' humiliatione douutagli, supplicola farmi rissorgere all'acquisto della Lei Gratia, e si come s'è degnata vdirmi perorante, riceuermi ora supplicante, & humilissimo m'inchino, & Immutabile mi sottoscriuo.

Dell' Excell. Vostra Reuerendis.  
Trento li 7. Maggio. 1671.

Humilis. e fedelis. Suddito, e Seru.  
Carlo Mattia Saracino.

AL

*Al Molto Illustre Signor*

CARLO MATTIA

SARACINO.

SONETTO.



HI con cetra d'Orfeo cantar già puole  
 CARLO tue lodì à ghirlandarti'l crine,  
 Son tue le glorie quì alte, e Diuine,  
 Come Febo frà noi, che splendor suole.

Nettare ti direi, vnico Sole  
 frà mortali versar Celesti brine,  
 Sì, che tal ti mirai trà le più fine  
 Lingue produr nella Celeste mole.

SARACINO Diuin, Lingua feconda,  
 Che del Martire snodi vn'mar d'ardore,  
 E quanto egli può dar, tanto r'abonda.

Viua pur'egli in Ciel colmo d'honore;  
 Tù col plettro Diuin'tuo son'diffonda  
 Nouo raggio d'Amor, d'vn'Dio d'Amore.

Del P. Baccelier Gio: Giacomo  
 Giouani da Taranto M.C.

AL

AL GLORIOSISSIMO MARTIRE

## S S I M O N I N O

Per il Panegirico fattogli

*Dal Molt'Illustre Signor*

CARLO MATTIA SARACINO

1750

## M A D R I G A L E.

**A** Lmo FANCIVL Rapito  
 Da Sacrilega mano ,  
 Se da barbaro cuor', & inhumano  
 A migliara di colpi  
 Fosti ferito à morte ;  
 Hor per mirabil sorte  
 Con lingua dotta, e pia in stil diuino  
 Imbalsama tue Piaghe vn Saracino.

*Trà gli Erranti di Brescia il Tranquillato.**L'Academico Peregrino di Parigi.*

PA-



# PANEGIRICO

ECCEL.<sup>mo</sup>. E REVEREN.<sup>mo</sup> PRENCE:

Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori Canonici,  
Nobilissimi Vditori.

**B**EN conuienti à Superba tela nobile,  
ricamo, e per formare con spiritosi  
pennelli viuaci sembianti, è di neces-  
sità alla morbidezza d'appontati co-  
lori tramischiarui purpureggiante il  
Minio, e per maggiormente far spicare vago pro-  
spetto più che douuta s'è l'ombra: tanto la pode-  
rosa mano del Celeste Artefice ne suoi Diui-  
nissimi prodigi rappresentandoci, Mentre di-  
uisa dall'odiata tenebre l'amata luce prima fo-  
riera delle cose create, ecco che con le fila onnipoten-  
ti d'vn Fiat tesse lucido lino, che disteso sù le  
vastità delle Superiori reggioni, riportandone di  
Firmamento il vanto, ne sortì anco di superbissi-  
mi traponti l'addobo, & indi ordonatone spaciosi-  
simo Teatro di terra, piacendo le introdur in Sce-  
na la propria similitudine ripiglia il pennello del-

ononid

B le

le sue voci, e con il Minio di rossa poluere apunto ne perfetiona di se stesso quel ritrato, che nel nome di picciolo Mondo si preggia, e nello spirito del Diuino si gloria, & à fine da cotanto raro prospetto tanto più ne traluca il riglicuo, cosa fa questo Fabro fourano? v'aggiunge l'ombra, & adormenta Adamo.

Ma come ò Signore, con tanto diletto doni l'essere al nulla, & appena l'inarchi le ciglia, che tantosto le chiudi? e come adotarlo di spirito così sublime, e sepolirlo nel sonno? e come alle vaghezze, alle delizie del Paradiso l'inuiti, e le pupille tra'l velo di due palpebri n'inferri? come, come, al foglio dominante l'inalzi, e dal letargo del riposo nol svegli? Scusatemi, ò Signore non sono queste leggi da darsi à chi pretende d'imbrandir Scetri, non appagandosi il suddito nel veder perso nel otio il suo Prencipe, se non forsi da chi ne fosse ambizioso di riportarne, e sostenerne à proprio vtile le di lui veci.

E però v'intendo ò Gran statista, v'intendo; irreparabili cadute partorirono di Lucifero li paralleli, e v'accillante si rende quel foglio ch'ammette de gl'inferiori v'gualianza nel suo Dominio: Deue agirarsi solo per la Regia delle cose ordinate il ministro, non già entrare, non ricercato nel Gabinetto

binetto del ordinante senza titolo di sospetto.

Giacciafi pure il nouello Creato in riposo, che leuerassi in tal modo la competenza Giurisdictionale, quale per altro verrebbe forsi contesa, ritrouandosi da solo, à solo il Creatore con la creatura, essendo cosa facile trà Dua la moſſa di quella pur oggidi sanguinosa questione del Mio, e del Tuo.

E quì Silentio ò Signori, adaggiato trà le più ſaluteuoli Erbe il voſtro primo Padre vedete, ecco li Zeffiri più ſoauì all'intorno ſpirarli, e fatti Muſici Spiriti gl'augelleti formarli dolciſſima armonia, al cui concerto non otioſi li giouineti Armenti, iſtituiſcono legiadre carole, & al placido mormorio del liquido Elemento, brillando la ſquamata chiurma de Peſci, benche mutoli, ſi fanno guizzando intendere glorificanti la Gratia del lor Signore ne punto nehitosa in portarleli douuti tributi, ſe ne rimane l'ignita ſfera, che voglioſa & eſſa' di concorrere à coſì famoſo natale, non potendo iſteſſa dipartirſi dal ſuo preſſo centro, ſpediſſe leggiadretto Amore, come ſuo dipendente, e figlio del foco, con ambasciata d'impareggiabile affetto, e ciò tutto in ſogno ò Signori perche ancor dorme Adamo.

Et ecco che pur oſſequioſa la Terra, tramanda, dal ſeno il late ſoſtantiale nei fiori, il vaſto ne rami, la ricchezza ne frutti, l'aria il diletteuole reſpiro, il

necessario ambito per sostenersi, il nerboruto rinforzo per vegetarsi l'Acqua il temperamento à bollori, l'humido à radicali, al arido il refrigerio. Il fuoco semina calor naturale porge lume alle potenze, dona essenza alla vita, e pur tutt'in sogno ò Signori perche ancor dorme Adamo.

E sino à quando ò Morfeo, mendace Dio intitolato per apunto de sogni, goderai hauer nelle tue braccia quel Vnico, che stimò l'Onnipotente vera Tela della sua Imagine? Sino à quando riterrai prigioniero quel Spirito ch'è destinato à campeggiare, e foruolare all'incessante liberta del Cielo? E che sogni ò Adamo? d'essere dominante, non t'è peranco attribuito il comando, d'essere solo creato a i piaceri? t'inganni, d'essere eterno? da te stesso ne raccoglierai le proue.

Sù sù destati, ch'altro alla per fine non ricai dalla tua quiete che perdita, tanto più riguardeuole quanto da te men pensata; & in vero confidentemente teo parlando, parmi che contro ogni regola dichi ben dona, ti venghi scemato parte di ciò, che per puro parto di gratia ti fù concesso, e quello ch'è peggio à tuo più che faticoso disluggio. Ma pur io vaneggio ò Signori mentre discoro con chi ancor dorme.

Sù dico suegliti Adamo, e qual valoroso Aritmetico

rico contami quanto ti costi questo riposo? ah! sognando pur mi rispondi vna Costa, e forsi di tal vassente ti lagni? nò, nò, stendi la destra, e con occhio sereno rimira quella Compagna, che ti si dona per tuo soglieuo, e ben impiegate le tue scemanze, e reduplicatone confesserai l'acquisto, facendosi di Voi vnica salma.

Ne prenderti cura l'essere Tù in Campo Damasceno, & ella nel Paradiso creata, ch'altresi n'haue-  
rai la maggioranza-*Caput Mulieris Vir*-come cosa  
dipendente dalle tue ossa-*Cepit de Virili auctoritate  
substantiam*-Deuo solo auertirti che ciò sia seguito  
non senza mistero, bensì acciò sappi di conseruar-  
tela al fianco, imperoche per poco che l'abbandoni,  
preuego ruine; ne ti vagli di Scudo il ritrouarti ne  
Giardini di Paradiso, perche anco in Cielo ha ribel-  
lato l'Angelo vantatore.

Che tanto sia vero, che ne meno il ritirarsi alli luo-  
ghi Sacri sia sèpre sicurissimo asillo per essentarsi dal-  
li errori, dillo tù nouella pompa della munificenza  
Diuina, bella conca d'amore, pregiata gioia degl'  
humani desiri, dillo non t'impallidire ò Eua, passeg-  
giando per le non più viste verzure de fiori, ameni-  
tà delle piante, rarità e vaghezza de frutti, doue t'in-  
ciampi, à qual'incontro t'abbati? Incauta, col piè  
scalzo, che tanto vale che senza auertimento t'auan-  
zi,

zi, ne d'auantaggio badi che trà l'Erbe molli auitic-  
 chiato stassene fiero Serpente, E chi t'accompagna  
 in tua difesa? Il Marito? ancor dorme, l'Innocenza?  
 farebbe buona, se la curiosità non n'hauesse il pre-  
 dominio, oh parto di tutte le nostre miserie! Sei ignu-  
 da, & al cospetto di chi per anco non conosci t'espo-  
 ni, e metti à repentaglio quel bene che madre per  
 altro delle Gioie dichiararti dourebbe? Non sei ape-  
 na giunta alli gradini delle prime scuole, e pretendi  
 essere ammessa alle Teologiche scienze? Semplicita  
 fissi solo lo sguardo nel finto volto del tentatore, e  
 non riguardi all'estremità delle parti doue stà per te  
 preparato il sonnifero, e letale veleno? Sei giunta al-  
 l'arbore della Vita è vero? e perciò presupponi d'el-  
 fere da qual si voglia disastro lontana? tutto bene  
 se pur hauesti à Cuore il precetto del sommo Legis-  
 latore, rubelle nel rubicondo del pomo ti specchi,  
 ne t'arrossi di stenderui la mano, il candore ti dilet-  
 ta del frutto, ne fai conto dell'innocenza che perdi,  
 ti stimola l'appetito al sapore, e ti rendi priua del sale  
 delle più saporite felicità, prendi deh più sano con-  
 siglio, abbandona l'impresa, ritorci altroue le pian-  
 te, & abbraccia in vece il Consorte, che svegliato ti  
 cerca, e non guari dal tuo lato s'attroa.

Ma ohime! di già apressasti alla morte le labra,  
 di già adentasti à te stessa del parto i dolori, e quello  
 ch'è

ch'è più, di già tramandasti all'anima li neri caratteri della colpa, sugello inevitabile à tuoi descendenti! Deplorabile metamorfosi di quelle bugiarde voci, che qual oracolo non fallace t'adolcirono l'orecchio, t'inescorono l'intelletto, t'insuperbirono la volontà, *Eritis sicut Dii, & nequaquam moriemini.*

Ma sappi ò lingua luciferina, che nel ferir appunto la vera luce pretendi metter à secho quel stelo, su'l quale ne fanno pomposa mostra li floridi effetti d'vna primavera innocente, inaffiata dall'aurora di deliciosissima vita in Paradiso Terrestre, à Tuo dispetto toco dal Giardiniere Celeste con raggio amoroso, & imperlato da rugiadosi stille di gratia, ripullulerà à nouella vita anco l'inaridito tronco, e più belle, e più soavi nel Diuino Giardino apriranno illor morbido, & ingemato seno le frondi, li fiori, li frutti d'vna vita immortale, sì, sì farano a tuo malgrado questi candidati Germogli tanti Dei, voglio dire Beati, giàche pure si sà non esserui solo ch'vn Dio.

Non caderano nò sotto la falce guerrera della morte imperiosa quei spiriti, che dal vero spirito riceuerano la vita infertilita de vitij, nudrita dall'innocenza, e fecondata dalle virtù, sì, sì sortirano verdeggianti in campo qual altro Arone, *& inuenies germinasse Virgam.*

Rinasce-

16 B. Simone Innocentino.

Rinascerà per auilirti con il fiore il frutto vitale,  
giàchel'Autore della Vita la dona, e non la toglie,  
*Deus mortem non fecit, nec latatur in perditione uiuorum.*

Contro de tuoi fatali veneni di già n'ha prescri-  
ti gl'antidoti il Protomedico Celestiale spremuti  
dall'istesse ceneri della morte-*Mors mortua tunc est, in  
liguo quando mortua vita fuit.*

A tua confusione sempre più bella rauinerassi la  
vita, e doue doueua essere prima contenta di solo  
terrestri felicità, formonterà à godere l'infinità de i  
piaceri nell'immensità della Gloria-*Sicut Moyses exal-  
tauit Serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium homi-  
nis, ut omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vi-  
tam aeternam.*

Non sono vanie queste ò Signori portandouene  
in questo giorno più che reggio il rimpronto: Tù,  
tù che pur il sì nel nome vittoriosamente riporti  
Bambolo Innocente, suggiellami in questo ponto  
cotanto infallibile verità, giàche in aureo trono as-  
so, di triplice gema adornato, nell'eterna Patria  
apunto il candido vessillo di Vergine, & Innocente,  
vergato in bella magistrìa col rosso del tuo Martirio  
n'impalmi-*Puer Beate Patriam ingressus eternam.*

Tù ò Simone che dato alla luce in giorno per al-  
tro adatato ad vna Venere fortunato riceuesti l'essere  
da viscere Mariane, e perciò degnamente miniato  
in

in superba diuisa col vermiglio di quel Agnello ,  
 ch' in simile giorno per tua salute offerse se stesso  
 Vittima al Padre con distillarsi in Sanguè-*De ligno  
 sanguis stilabit .*

Corroboramene Tu dico l'attestato, già che d'In-  
 corrotto ne vanti il cognome de tuoi Natali , e la-  
 sciandoti con Christo oggidì risuscitato, vedere à  
 tuoi deuoti glorioso, non già per la strada solo del  
 Castello d'Emmaus ò nell'horti di Magdalo , ma di  
 questa di te sempre amantissima Patria , & in questo  
 Sacro Tempio particolarmente Doue già per cen-  
 to e nonanta sei Anni si conseruano con ogni giubi-  
 lo , e con Deuota adorazione s'inchinano le tue sa-  
 crate reliquie , e sgridando li mal credenti con le  
 Diuine parole del Euangelo-*O stulti , & tardi corde  
 ad credendum*-Concedi in vn tempo à me tuo ben sì  
 indegno Còpatriota, ma suisceeratissimo amante, po-  
 che gocciolè di quel late ch' ancor sù le labra di tua  
 fanciulezza ritieni, acciò possa radolcire in parte la  
 raucedine del mio discorso , nel applauso de tuoi  
 Trionfi .

Et à Voi riuolgendomi ò Signori contemplate  
 meco vi supplico, nella superficie del nostro alberg-  
 giante Armelino la Miracolosa tela , tessuta con fila  
 di Paradiso dalle mani non d'vn'Aracne mentita, ma  
 del Telsitore di Gloria , e ditemi non è superba , e

degnà d'essere dal Ago per apúto trapunta, e conuer-  
tita con precioso lauoro in vn Cielo stellato ?

Scorrete con l'occhio specchio della natura, &  
affinato Giudice della bellezza, quest'opera merau-  
gliosa del monarchico Appelle, e suggeritimi, se al-  
la viuacità del sembiante di Simoncino, all'essenza  
di lui primauerina carnagione, altro color si ricer-  
chi ch'il vermiglio di rosa.

Applicate il pensiero, e dimostratemi se trà così  
vagli cangianti, nel termine di due anni, e quattro  
mesi meno tre giorni, poteua non già l'arte, ma l'in-  
dustre natura per formarne Paradisiaca prospetti-  
ua, disporre più al viuo le sue parti, e s'altro alla per-  
fettione per apunto vi mancaua che l'ombra ?

Confessate se doppo l'hauer la gran prouidenza  
diuise le tenebre, e le dire caligini di perfida Idola-  
tria, dalli lucidissimi splendori di Chiesa Santa, se  
doppo l'hauer stabilito sereno, e tranquillo il Cielo  
di questa vostra, e mia preggiatissima Patria, Dop-  
po l'hauer formato questo nobile perche cordiale  
Teatro di Trento, poteua effigiare di se stessa ritratto  
più viuo, e più vero, che nel donare con pennelli di  
Humanità sù le scene del mondo questo nostro par-  
goletto Simone.

Quale figurandomelo dal Campo Damasceno  
della colpa originale, introdotto nel Paradiso Ter-  
restre

restre della nouella gratia, rissorta da quel fonte, che scaturito dalli riuoli del Giordano, non sà partorire, ò produrre che purificati cristalli, Parmi ò Signori che contro il naturale de Bamboli, prima con rifa brillanti salutasse l'Aurora de suoi giorni, che con tenerelli vagiti deplorasse l'ocaso di sue felicità, in scorgersi spinto al lido delle miserie.

Parmi che appressando le labra coraline alle Poppe di sua Genitrice, non tanto per fattollar l'appetito, che per inbiàchir l'ombre del parto, con sguardo vezzoseto si le mirasse, ma non già come morbido guanciaie circolato dal Oro all'vño di Sacra sposa, ben si le contemplasse come due torri, & Imagini di viuace carità, stendendoui tal'or scherzante la mano, ma non per altro che per raccogliere li Grappoli della Palma predestinatagli, ritrouandosi in tal proposito registrato ne Sacri Cantici—*Statura tua assimilata est Palma, & Ubera tua Botris.*

Parmi finalmente ch'anco trà le fascie ristretto pretenda lottarla con l'Angeliche menti, per intempestiuamente introdursi al possesso di quel foglio, ch'è tutto lastricato di perle, Diamanti, e rubini, figura d'vn vero Triumuirato, ricauato apunto à fauore di Simonino dalle singolari prerogatiue, che godi ò Trento, voglio dire dalli triplici Colli di tua costante Fede che t'incoronano, dal triplicato den-

te di Nettuno, che ti rende difesa, e perfetta, dalli tre fiumi che di gratia t'innondano Fede, Speranza, e Carità, Fede nel carattere che tieni di tre persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, speranza, di nascere, viuere, e morire con Christo, carità nel amar Iddio, il prossimo, & il nemico.

Ma cheti vi prego ò Signori già che stanco dalla tenzone, trà le braccia, e su le Mamme, della cara Lui Mamma, il nostro Bambino soauemente riposa. E nel mentre dimi ò Maria di così bel rampollo feli-  
cissima Madre, e non ti pare in queste membra infantili di hauer in dolci catene ritretto vn Atlante, non tanto sostegno che figura del Cielo? non ti pare con gl'occhi chiusi veder amore diuenuto Gigante, non per ribellare, ma per auanzarsi più di prima alle sfere Beate? Non ti pare dico d'hauer in bilancio tutte le sfere, tutte le Stelle? o pure stimi forse ecclisato il tuo Sole? non vedi che tuttauia tramanda raggi di Luce? non vedi che come fiore di Celeste primauera fa vaghezza al tuo seno? tastegiale il petto, e ritrouerai trà li sopori del sonno più che vegliante il cuore- *Ego dormio, & Cor meum uigilat*-spiega pure le tue affettuose voci al canto, che s'il corpo riposa, danza lo spirito.

Ciò che à tuo fauore mi preme s'è l'vdirti vantante- *Fasciculus Myrrha dilectus meus, inter cubera mea*

*comorabitur, comorabitur?* E tanto presumi ò Madre? Altra nouella deuo arecharti, pochi corsi farà il Sole, poche scemanze prouerà la Luna, che lontano da tuoi amplessi, priuo delli animati tuoi baci, si cangierà la scena in funesto Teatro, e tù di Vedoua adolorata ne farai le parti, di già ha lasciata la Tana arabiato Leone-*Et circuit quærens quem deuoret*-Ti serui l'auiso, d'vn Agnellino và in traccia, non per arichirsi del velo d'Oro, ma per vbriacarsi del sangue.

Pouero Agnellino! e che ti vale ò vezzosetto Simone, l'essere stato con tutta gioia introdotto nel spaciofo Giardino di Santa Chiela, se mentre con occhio vago scorri l'Erbe d'vna primavera ridente, vibra contro di te maligna serpe i suoi morsi, per farti prouare gl'asprissimi effetti d'vn rigidissimo inuerno, deh ritieni il passo, che per poco t'inoltri, chiuso per sempre il ritorno alli scherzosi vezzi de tuoi Genitori preuego.

Inalberato, egli è ben vero, scorgefi à tua difesa pur in questo felice suolo l'arbore della vita, cioe à dire l'auttentica della nostra Catolica Fede, ma dal altro canto che vedo, e che rimito ohime! Dalli teti Paterni apena uscito, al spontare de tuoi albori, al sferzare de tuoi raggi, al dolce lampeggiar de tuoi sguardi, eccoti raiuata, e rinuigorita la serpentina, spoglia del Giudeismo, che qual incantatrice Sirena,  
Sibila,

Sibila, e fischia, non per atterirti, ben sì per alletarti,  
& atterrarti.

Crudele; à te dico ò Tobia, ministro infame d'auerno. Io non t'inganno, passeggiando al Fossofato, prepari apunto à te stesso la fossa, non già nel seno della Terra, che come Figlio indegno t'abborise, e rifiuta, ben sì nel profondo d'vn rogo, ch'altra tomba non sì deue à parti d'Inferno: Medico ben mendico, se con altro fuoco non fai ripararti dall'infetta tua lepra che con il sangue d'innocente fanciullo, A che tardate ò Rondinelle per altro cortesi, foruolate le procellose Maremme, e sù li Zeffiri della Giouentù dell'anno inpennate l'ali al volo, e venite à risalutare quest'aura, nido benigno, e Nutrice amorosa de vostri parti: acciecate questo diabolico Tobia, che guidato non dal Angelo della luce, ma delle tenebre, s'affatica ottenebrare il splendore di vostra estate.

Così è ò Signori, con piè lento, e men stabile, lambè il nostro Agnellino Simone non l'arene del Tago, ma il lastricato di publico calle, scherzante non sò se col aure, ò vaghegiante le merauiglie del Cielo, senz'altr'occhio di guida che del Sole cadente.

A quale impiego t'attroui ò Andrea, di così caro pegno, non sò se mi dica ò mal aueduto, ò poco affetuoso Parente, in qual Scuola, da qual lege aprendesti

desti di Pastore la norma, nel custodire in tal guisa il tuo Grege, lasciando nel campo à gl'horridi soffi d'impetuoso aquilone le più delicate membra, il più diletto Agnellino bersaglio, & esca di rapacissimi Lupi? ne renderai in poco tempo il conto, e già che di facoltà pouero ti conosci, pagherai la perdita con il Capitale di te stesso.

Et à te nouamente acostandomi, doue vai ò mal custodito Fanciullo? ripiglia alla paterna casa il sentiere, e sotto il pendolo, e tremolante lino di tua Genitrice celati più tosto che puoi: e non vedi ch'al legno di tuo stame vitale s'auanza, & agroppla con faccia ridente, con occhio allettante, con lingua melata, con mano porgente veneficio pomo, la serpe inferita, per leuarti di Vita? Non ripugna all'infantia l'esser ritroso, ricusa l'offerta, poscia che sotto la cortecchia del dono, v'è l'angue ch'ancide; Deui sapere, che le rose benche porporine han le lor spine, non credere nò Pomo di ristoro questa mela rosata, che ti vien prestata da cotanto sacrilega mano, perche sò dirti che diuerrà per te mela Granata, di non lieue martoro, gl'inuiti di Iahel de uono esserti sospetti, porgendo il late per ricauarue il sangue, ma in vano s'auertise chi non l'intende, ne reca stupore, se alla natura delli primi Genitori s'aggiustino l'inclinationi di chi discende.

E poi

## 24 B. Simone Innocentino

E poi che, ò mio, pur troppo vago, pargoletto, rapito ti veggio col frutto, à fine non senza frutto riesca vatene ora qual Paride ringiouenito col bel Pomo alla mano, trà l'Ebraiche Done, e dispensa alla più bella li tuoi fauori? Ma meglio sarebbe per te che qual altro Ipomene tù potessi con tal regalo arrestare le furie che si preparano al corso de tuoi tormenti, dimi, dimi e non ti spauentano queste Larue, non ti sgomentano di cotesti arabiati Mastini i latrati? non alzi le voci alla pietà, non ti distilli in pianto? Li faui che dalle fauci di queste Leonce si ritragono per radolcirti il palato, seco portano inuiperito l'aculeo, per tanto più amareggiato renderti il cuore; e prendi errore, se ti persuadi d'essere portato nel tempio, trà le pietose braccia del buon Simeone, im peroche conuerà à te, ben in breue, farne le lui vicende, & in muta fauella, intuonare con lo spirito, il *Nunc Dimitis*, &c.

Non crederti nò instradato alla via latea di tua Nutrice, perche in vece ti vedrai gionto alle fauci, non stellate, ma fimate del Drago, e per Mosè sacro Legislatore delli Ebrei, ritrouerai Mosè Ebreo senza lege d'Humanità.

Mà pur corraggio ò Simone, altresì del huomo è quà giù breue la vita - *Vita summa breuis*.

*Perche non cagia, e pera*

*In mille colpe l'alma, Intempestiua, e altera, Conuien prouar la morte, alma tua salua.*

Vanamente alli decreti del Cielo s'opponè l'human volere. *Contra Dominum non est consilium* - Del tuo bello innocète egli è inuaghito, e però stesso t'inuita, *Veni dilecte mi* - animo dico, *Confortetur cor tuum, sustine Dominum, ipse dabit Virtutem, & fortitudinem.*

Gionto è all'occafio il Sole, e quella Stella che nel nascere tien vanto di Lui, ne lascia nel tramontare solamente il buio, tanto più spauenteuole, quanto che fero, ah! Lucifero! e così tosto ti cangi in Espero tenebroso? e tu Lucina, che di cortese Mamma il preggio riporti ne parti, dalla Culla di Simoncino ti parti, & à Libitina crudele permetti l'ingresso?

Pur troppo ò Signori di già preparato è la Bara, e doue per altro si doueuano alle tenere carni morbide penne dire pene sù duro legno s'ammassano, Merce che la vera gloria deriua, e risorge per appunto dal legno.

Et ò come in poco periodo di tempo variate le vicende del riso ritrouo! Se d'vn lato mi volgo, parmi vdire il Creatore ricercante il preuaricato Adamo - *Adam Adam ubi es?* se dall'altro lascio le redini alle pupille, in vn Andrea scorgo sorgenti li riuu d'vn Pietro che *fleuit amarè*, s'aplicò l'orecchio alli

D

sospiri

## 22 B. Simone Innocentino

fospiri d'vna Madalena anhelante, odo voci di ve-  
douile Sepolcro- *Surexit non est hic*- Et in vece di ca-  
nora filomela trà bel cespuglio di Fiori, feriscono  
d'vn'adorata Maria à piedi di funebre Cipresso la-  
menteuoli accenti: Vdite, vdite ò Signori non v'as-  
condete ò custodi- *Numquid vidistis quem diligit anima  
mea?* cari amici, amate fuore, foccoretimi, suggieri-  
temi doue sieda, doue riposi il diletto' dell'anima  
mia, l'vnico pegno di queste viscere, l'Idolo del mio  
cuore: ah dolore! *Quasiui, & non inueni*-ho battuti,  
e ribatutti i sentieri, ma ne men l'orme ritrouo del  
mio amoroso Bambino, per pietà insegnatemelo,  
additatemelo ò Vicini, ò propinqui, se pur desidera-  
te ch'io viua. Voi voi lumieri del Cielo, se ad vn  
Giosuè forte benigni, fauoritimi ne cotanto precipi-  
tate al corso, ben sì trattenetui, arestatiui, e con  
vostri chiarori mettetimi in chiaro del mio Simone.

Tùtù Stella, che con tuoi lucidi raggi aditasti alli  
tre Coronati la meta per giungere] al Porto del Re-  
dentore della salute, allumami il sentiere ch'io va-  
glia portarmi al lido apunto di ristoro della mia  
Vita.

In tal guisa dammi à credere l'afflita Madre ne  
supplicasse del smarito Figlio il riscato, ma in vano,  
posciache amantata l'aria di bruno, necessitò la scon-  
solata al proprio albergo, per non infastidire con  
gl'isfo-

gl'isfoghi delle proprie Passioni, & inquietudini, gl'altrui riposi.

Et era ben di dovere, che col manto d'oscura notte si vestisse à Lutto, & à Gramaglia il giorno, all'or che nella casa non d'vn placido Giove, ma di bieco Saturno, anzi dirò non nel bel sereno di rilucente aurora, ma nel horrido speco di Tartarea Grotta, à forza rachiuso si tratteneua il Sole.

*Di Cui lucido, e vago,*

*Ne ritenea Simon, verace Imago.*

Et à qual fine adunque ò masnadieri infami, e dell'Ircane Tigri belue più fiere, con Doppieri, e fanali formati non dalla scienza amica, ma dal arte nemica, le Viperine spelonche del caucaso vostro infernale, qual gioiosa, e ballerina festa, di focosi, e sfauillanti splendori accendete? Così dunque dal vero costume de maloperanti tralignate ò felloni, che in vece d'odiarla moltiplicate la luce? nel punto istesso che prometèi di Plutone, non Feronti di Gratia, l'effigie naturale del figlio della Luce, ne voltri, benche indegni abituri più che chiaro risplende? sì, sì, capisco il mistero, non può starsene senza foco l'inferno, del cui Rè voi ne fiete li satrapi principali: O pure vi persuadete forse che v'habbino à seruire di lume per uscire dal laberinto dell'infamia che v'arreatate? ah che si ridurano in fumo, & à viua forza

vi traranno dalle puppille le lacrime, non di pentimento, ma d'arrabiata ferocità, farãno queste facelle incentrici alle vostre cataste per disperderui in poluete, edalle vostre ceneri far che piú bella, e piú vigorosa rinalca la Fenice di nostra Fede.

Siche ò Tortorella smarita da pace ai sospiri, rinfera al cuore il pianto, & all'obliuione tramanda il dolce nome di Mamma, & ancor che portata ti scorgi viua all' inferno, fa conto d'esserui discesa con Christo, per indi volartene vittoriosa alla Celeste Gerusalemme.

Sei prigioniero è vero ò Simone, e'l corpicciolo tuo serue di carcere, ma sappi che di te ben può dirsi *Corpus carcer modo, fiet Templum Dei.*

Aprisi pure ò Carnefici dell'innocenza, il macello di vostra diabolica Sinagoga, & à fine non manchino al festino l'ingorde arpie, le proserpini, e l'ispide furie d'abisso, le Donne di vostra cala s'inuicino, si prendin le cetre, s'aggiustino l'Arpi, si concordí alla Viola il Violino, & al saltellare à batuta delle dicta su'l Cembalo, imparino à tempo à danzare le piante.

Ma oh Dio! che suon sconcertato, che lugubre ballo, che salti mortali, ò mortali rimiro! In vece di Cembalo bacile d'ottone per far serenata à vedouí nozze, Vn drappo, vna benda s'è l'arco al Violino,  
violenza,

violenza, e ferezza la Viola rifuona, sett'aghi d'ar-  
gento son nodi dell'Arpa, Tanaglia, e coltello.

*Della cetra ne son fila dorate*

*Tanto crude, e fatal, quanto spietate.*

E tanta crudeltà, tanta inclemenza contro vn co-  
lombino di latte? con simili pietre ò indegni segnate  
i giorni delle vostre allegrezze, à Cigno di Paradiso  
per delicate note, si dan fughe si dure? così và doue  
la Tirannide signoreggia.

Et eccoui ò Signori il nostro Innocentino, qual  
apena nata Colomba, spennata su'l tauogliere d'  
iniqua sorte, doue per far il gioco compito, man-  
cando al dadolli numeri, si maneggiano taglienti  
scalpelli per imprimerueli vien il nostro tradito non  
già disteso, ma sostenuto in Croce, posato non sù  
rami d'Oliuo, ma sù profanata menfa di Samuele,  
Vittima non d'Abramo, ma di Giudaica perfidia,  
assistito non da due, ma spalleggiato da vndeci e più  
ladroni, trà quali anoueandoli vn Angelo di nome,  
ma vn Satanno incarnato ne fatti, volse questi nel  
nostro Simonino supplire alle pompe del Nazare-  
no, portandone il calice, non per porgerli refrige-  
rio in beuanda, ma per raccogliervi dal più delicato  
membro, delle prime ferite il primo sangue.

Ne di tal sorte vi mancorono le Madalene, con  
l'altre Marie, ma doue quelle tutte lagrimose, e do-  
lenti,

lenti, recorono gl'aromati, gl'vnguenti, e li Balsami, per risanare, e radolcir le ferite, queste dauano mano non alle squille di ristoro, ma alle spille di doglia, per formarle, rinouarle, anzi difacerbarle le piaghe.

Vi è pure chi le vicende d'vn Pietro risoluto anco intraprende, ma doue di quello s'adizzorono li sforzi all'orecchio di Malco, di questo si scagliorono gl'impeti à mezzo il capo di Simonino.

Tan poco per il pouerino paziente s'era per anco appiccato Giuda il traditore, che conoscendosi indegno d'aprezzar le labra al Cielo, s'ingegnò con forcice tanagliata, acostarsegli alle porporine guancie non per darne bacio di pace, ben sì marca stamparne indelebile di sua fellonia.

Più indegno però di Giuda, perche non contento d'hauerlo tradito col baccio, volse pònergli il ferro anco à piedi, dubioso non se ne fugisse la preda sù l'ali di sua Innocenza.

Geme in tanto sotto al peso di tanta barbarie Simone, sospira; e singiozza, ma non s'ode che nel lui proprio petto il rimbombo, mercè che non qual Amorino se gli bendano gl'occhi, ma le canne s'otturano di quel organetto ch'vnica strada di respiro si pregiava del cuore, tiene perciò solo aperto l'Arco del ciglio, non per saettare chi lo tormenta, ma per  
implo-

implorarne dal suo originale Diuino, à loco più sufficiente il perdono, parendomi apunto ch'à lingua di puppille spedisse per Araldo il proprio Spirito al Cielo, con rappresentarle in memoriale succinto l'*Ignosce illis quia nesciunt quid faciunt.* & indi data vna riuolta di sguardo alli crucifissori astanti, figuromi in tal guisa pretendesse in languidi accenti di fauellarle.

*Raddoppiatemi pur, ò Voi che siete*

*Delle sciagure mie cotanto ardenti,*

*J martori, i tormenti,*

*Della mia Fe Voi testimon sarete.*

*Saran questi che soffro affanni, e doglie*

*Della Costanza mia trionfi, e spoglie.*

L'indouinasti, ò Caro, Schiacciata col tuo tenero pie la testa al Serpe, sù'l dorso di queste fiere, dalla Diuina vendetta abbattute, & atterrate, ti vedrai Trionfante, e quel lino che ti circonda il Collo ti farà di Glorioso stendardo per la riportata Vittoria, quel ferro che ti ferì, posto su l'incudine del tuo merito, stemprato nella fucina del tuo martirio, tramuterassi in finissimo Oro, col quale non solo ti si ricamerà à bel riglieuo la porpora, e'l Bisso, ma istefamente in quello s'incastreranno le gemme di tua Corona, le tue lacrime diueràno candido perle, ch'in trecciate col corallo di tue cicatrici, formerano al

tuo

tuo petto superbo monile In somma doue li tuoi  
nemici piomberano qual spento carbone, alle spe-  
lonche di Stige, Tu rilucente carbonchio, e brillante  
Rubino, ti farai veder risplendente su'l Trono della  
Gloria.

Della quale per formarne apunto in te stesso no-  
bile prospetiuà, altro non desiderandosi alla perfine  
che l'ombra, cioè à dire la separatione dello spirito  
Immortale dalla fralezza del corporeo sostegno, à  
Voi tocca, ò Tififfoni, ò Megere inséfate, à Voi dico  
appartiene non Donne, ma bacanti ebre, & Ebreè,  
con li pennelli acuti del ago dare alla Tirannide l'vl-  
tima mano spiegata.

Stirrata per stabilirne trasparente il Firmamento,  
la candida Pergamena dell' Innocente Agnellino  
benche Talpi acciecate alla scoperta vedete, Sù dun-  
que impennate, imbrandite di Lance le destre, e già-  
che per sopra delinearui le Stelle, adeguati colori  
non possedete, con le punte d'argento, dal Spirante  
Bambino, ricauate spremetel' vltime stille del luici-  
nabro, col quale tramischiato apunto l'argento viu-  
de vostri strali, dareteli non tanto la forma quanto  
la luce d'occhi di Paradiso.

Sì, sì, centuplicate pur le punture, à migliara fabri-  
cate i pertugi, à tale che à *planta pedis, vsque ad ver-*  
*ticem capitis, non sit in eo sanitas*, che diuenuto final-  
mente

mente Argo Celeste, per custodire la sua cara Patria li suoi Deuoti Cōcittadini, qual Aquila generosa vestirà noue piume, & assistendo armata al foglio del vero Gioue, scaglierà solo à vostri danni, li meritati fulmini del giusto sdegno, e quel sangue con il quale Voi à sprezzo del pouero Abele pretendete d'a beuerarui, quell'istesso sarà il prezzo, con il quale il rubelle Caino, mercàteràssi la vindice destra della superna Aстреa: E per voi Dōne inhumane quell'aghi, ch'alle Treccie rubate, faranno al vostro cuore triboli, e spine e cangieranssi in tanti Girasoli al capo di Simoncino, per te sola felici, ò Brunetta che, sortisti le parti del buon Ladrone, a costandoti con il Battesimo al reale Messia, mentre, cred'io, che tū n'hauesti il vanto d'essere la fauorita del nostro Paride, col posse startide gl'auatizi del Pomo del mio Simone, resta pertanto in pace, che se frà le catenet'attroui, credimi pure, che ti seruiranno qual altra Scala di Giacobbe per scalarne col mio martirizzato le fenestre del Cielo, & iui per espresso in lettere di purissimo Cristallo lasciarui impresso l'indelebile Epitaffio che già proposi, *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam aeternam.*

E così di già dalli Manigoldi suenata l'Innocēte vittima in seno al Padre Eterno raccomāda lo spirito di

## 34 B. Simone Innocentino.

già reca con l'ultimo sospiro alla Patria, à parenti l'ultimo adio, e per leuare la competenza Giurisdictionale del Mio, e del Tuo che trà Iddio, & il Mondo poteua con' il tempo svegliarsi, senza perdita di tempo, à Dio tutta si dona, & *abdormiuit in Domino.*

Giace e sangue ò Signori il nostro Pargoletto, ma errai, stasene ancora intepido, vuol si dire Simone, ne fuor di ragione, posciache, se *Decet Imperatorem*, potrò ben io meglio dire- *Decet Martirem stantem Mori.*

E morto il Bambino, ma pur anco suario dal dritto, viue, viue Simone, e vita Gloriosa.

E sepolto il bel Fanciullo, e nouamente trauiò dal vero, ah nò che Galleggia Pomposo sopra dell'acque, e qual Sole nouamente dal suo letto rissorto, alluma, e riscalda, benche dato all'Acquario, con suoi feruidi raggi il Mondo; Non poteua nò, no benche al Diluuiò dell'acque, vi fossero concesi più riuì di sangue, sommergersi, tuttoche carica non d'animali sensati, e sensitiui, ma di solo pietre stupide, & insensate, sommergersi quest'Arca di Deità, giache la bocca dell'istessa Sapienza, ad onta, e confusione apunto di quel Serpente, che sotto tal colorito Manto di Diuinità, tradì li nostri primi Parenti, de giustificati fuor di Dubio proferi- *Vos Dij estis*-Confessate pur istessi che m'ascoltate, se nò sij nel nostro concittadino verificato, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas:*

Era

Era impossibile, che Colomba senza fiele si profondasse, tanto più che Messagiera, anzi simbolo verace dello spirito santo, & Iride infallibile di perpetua Pace.

E se per altro furono cortesi l'onde ad vn Romulo, e Remo nati ad vn parto, era ben parimente douuto, esercitassero con Simonino gl'istessi affetti, come nato apunto sotto li Gemini del Ciel Trentino.

Quindi credete pur, o Signori, che se quelli alle sponde Teuerine furono da benigna Lupa nutriti, & all'opposto, nel mezo di fluido fossato il nostro Bambolo da Maluagi Lupi trucidato, e mal messo, murerassi di quelli anco il guiderdone di gratitudine, e doue loro doppo l'hauer posta in essere Roma, fecero nelle medaglie scolpire vna Lupa, per tenerse così al petto, com'à gl'occhi del riceputo beneficio sempre viuall' Idea, l'Innocentino, e Martire Simone nella protezione indefessa della sua di già edificata, Città di Trêto, riterrà nelle proprie membra, eterno l'impronto dell'ingratitude, scelleragine del perfido Giudeismo, e con Mosè, pur custodito dal Nilo, diuennuto Guerriero, affogherà nel mar rosso del suo sangue, gl'infami seguaci di Faraone. E perche l'allontanarsi dalli pericoli è stimato più che sano il Consiglio, mentre che costoro apunto precipitano nel profondo dell'infocato Cocito, solleviamoci

## 36 B. Simone Innocentino

noi, e titiriamoci, ò Signori, dalle loro Ruine: E sicome vi sete degnati d'essere meco spettatori di cotanto dolorosa Tragedia, compiacetivi nel variar della scena, anco seguirmi del Beato Innocentino al Triòfo; e s'egli è malagieuale, per non dir impossibile, con piè cretoso seguirlo; seguiamolo almeno con la mente à tuolo, e con li sguardi al Cielo, già che egli è diuennuto per apunto vn Cielo, che con mille boche *Ennarat Gloriam Dei*, e doue nel Teatro di questo Mondo vi ricercò spettatori delle lui doglie- *O vos qui transitis per Viam; attendite & videte; si est dolor similis, sicut dolor meus* nell'Anfiteatro della Monarchia Celeste, doue di già s'attroua, tutto gioia v'accetta, *Pax vobis Ego sum, nolite timere.*

Non pauentiamo nò, Paraninfo gratioso, già che viuificano, non abbagliona li tuoi fulgori; Confessiamo sì, sì, che Tù sei quel Giglio, che congiunto alla Rosa, più vezzosa, e più bella reudi la figlia dell'anno, quel tole che dona vaghezza; e splendore alli Prati d'estate, ch'indora le spiche, e perfettiona dell'autunno i frutti, che fuga l'ombre, e il duro giel d'Inuerno,

*Fatto Lume del Ciel, sferza d'Inferno.*

Tù tù trà gl'altri Beati sei quello, che più al vivo potti del tuo Celeste Amante la vera Imagine, scolpita non in piastra d'Oro, ò d'Argento, antico costume:

me delle Donzelle Ebreë, ma nel candido alabaſtro del tuo ſeno, à punta d'acuto ferro profondamente incifa, e di viui Rubini ſuperbamente marginata, Si che ben ſei finalmente quello *In quem deſiderant Angeli proſpicere.*

*Vatene adunque pur lieto, e feſtoſo,*

*A goder il tuo Dio tutto amoroſo,*

*Che s'il Serpe infernal morto ti brama,*

*Il fauore del Ciel viuo t'acclama.*

Ma auanti di leuarti da gl'occhi Noſtri, ben ſi perduto Fanciullo alla terra, ma per Noi Angelo protettore riacquiſtato nel Cielo, odi, odi, con qual placido, e foaue ſuſurro, al tuo Melifluo *Alucare* d'intorno, ch'è à dire alla tua Sacrata ſpoglia, che quà giù laſcià noſtro ſoglieuo, ſcherzano, e girano, cantando apunto *Aue Al Rè* l'Api tenerelle, li Fanciullini dico, di queſto tuo Deuotiſſimo Popolo, per ricauarne da tuoi fioriti forami il baſamo della tua Gratia, e renderti in tal guiſa degni Equipaggi della tua Gloria.

Mira, mira, per Honorarti, e glorificarti, ſuelta per coſì dire dalla ſua ſede l'intera Città, reſa in queſto Sacro Tempio tutta profumiera, per tramãdrti ſu'l Turribole del proprio cuore, gl'incenſi de ſuoi ſupplicheuoli ſoſpiri.

Vedi, vedi, come trà terreſtre Zodiaco d'acceſſi  
Doppieti,

Doppieri, sù gl'omeri de tuoi affettuosissimi Concittadini, e riuercntissimi Confratelli, vien portata in trionfo l'adorata tua Effigie, inchinata d'vn Eccellentissimo, e Reuerendissimo SIGISMONDO ALFONSO Mitrato Prencipe Padrone, di Te pur feruido amante, e non tanto severo Giudice de' tuoi ribelli, quanto, che prode mantenitore del Campo delle tue Palme: Stipata da ben ordinato, e giubilante Clero, animato dal Fauto di più Illustriss. e Reu.<sup>mi</sup> Signori Canonici, e Cauaglieri, che tali puono bene più che mai de predicarsi del Sangue, guerreggiando sotto il Stendardo del tuo Martirio, e seruirà non solo da fioritissima Nobiltà, e Deuotissimo Sefso, che da ben innumerabile ossequiosa Plebe, quale tutta sguardo ti fà vedere prostrato al Tuo merito sù le labra il Cuore.

Dona finalmente vn' occhiata alla richissima Bara, in cui quasi in maestoso Trono, su'l Altare di Dio, rissiedono, e riposano l'ossa felicissime di tua salma incorrotta, e quiui vedrai dalli Tre vigilantissimi tuoi Pronepoti erette tre candide, perche al pari caste, Colonne del *Non plus ultra* di tua fortunata Famiglia, sopra di queste apunto inalzatasì à trapiantarsi Teco nei sempre floridi Giardini del Cielo, da doue parimente vagheggerai più che nel Campidoglio di Roma, nel loutuoso Sacello del tuo Gran Merito,

Merito, d'vn' infinità di liberati cattiu, appesi li pegni, distesi li Voti di lor gratitudine, & obligatione, all'efficaccissime Intercessioni della Tua vaglia, della quale confessandomi insufficiente à più fauelarne, di quella solo ne sospiro per fine la Gratia, & il continuato Patrocinio n'imploro.

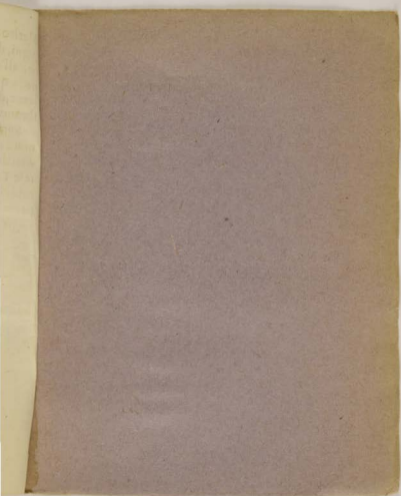
Supplicandoti in vn tempo Angioleto Glorioso, non à condanarmi, ben sì à condonarmi, se poco difsi delle Tue lodi, essendone altresì Trombe sonore le Tue Cicatrici, & agradisci in vecchi candidi, e rubicondi affetti, del mio desiderio, e deuotione, imperoche se estrinsecamente mi mancano le Rose, e i Gigli;

*Onde con piena man à Te, mio Effinto,  
L'Offa Innocenti, e' l tuo martirio infiori,  
Certo, se trà i perigli  
Del Mar, ch'or sono à Valicare accinto,  
Mi conseruan del Ciel gl'alti fauori,  
Pur di deuoti odori  
Io spargerò la Tomba, e riuerente  
La Tua Grand' Alma adoverò presente.*

H O D E T T O.

P 18023





Biblioteca  
Comunale

T  
I-OP  
d  
107

TRENTO

13

# PANEGIRICO

IN LODE DEL BEATO  
SIMONE MARTIRE  
INNOCENTE DI TRENTO

e Paolo

Monfig.

ONSO  
di Trento,

ACINO.



del Zanetti

